

2 febbraio 2013
Stazione Termini, Roma

(Mons. Matteo Zuppi)

Concludo questa bellissima cerimonia anzitutto con una mia prima considerazione è che effettivamente la stazione porta nel cuore della città ed è anche però uno dei posti più anonimi, che a volte diventa terribilmente anonimo, in cui non ti rendi conto, calpesti l'altro, devi andare dalla tua parte, non ti interessa, anzi spesso mette anche paura.

Quanto è vero che essere qui dopo 30 anni, con un nome, un nome che sarebbe stato un non-nome, anonimo - come ricordava Francesca - addirittura si era scambiato il suo nome.

Questo è il senso del cuore della città, ed anche di questo cuore che dal centro della città la comunità di sant'egidio dà a tutta la città e non solo. Dà molto cuore e se c'è il cuore, se c'è il nome dell'altro, ci si ricorda anche a distanza di anni. Mi ha colpito perché 30 sono tanti, ma tanti. Qualcuno di voi neanche c'era proprio, altri erano molto diversi. Mi colpisce perché non è soltanto ritrovarsi, ma anche (perché) la fedeltà vera, cioè di chi vuole bene, non è mai la stessa. Ogni anno questo ricordo di Modesta si è arricchito di significato, ha permesso di accorgersi di tante altre situazioni, di difenderle, di arrabbiarsi, qualche volta anche un po' di sconfortarsi perché sono passati 30 anni e sembra che non siano passati, in alcune storture istituzionali che sono incredibili, forse proprio per questo continuiamo ad essere fedeli, ad essere insistenti, perché forse non abbiamo perso la convinzione che certe storture sono inaccettabili e che vanno cambiate.

Per questo la fedeltà vera è sempre nuova. Ritrovarsi oggi dopo 30 anni a ricordare ancora Modesta e a ridargli il volto e a ridargli la presenza, credo che sia vero il segreto, il vero mistero dell'amore. Non voglio fare prediche ma credo sia questo l'amore.

L'ultima cosa è che l'amore rende visibili e l'indifferenza rende invisibili. Molti dicono giustamente ma che invisibili? Li vediamo tutti. Qualcuno dice gli invisibili non si vedono. Sono invisibili perché il cuore sta da un'altra parte, le preoccupazioni sono da un'altra parte. In realtà credo siano visibili.

Anche il ricordo delle ultime due persone che sono morte poco lontano da qui e sempre purtroppo per strada, ritrova un'ulteriore stimolo.

Cosa colpisce dal ricordo di Modesta: quante cose sono nate! Se noi accettassimo in tutti i modi, con tutte la responsabilità di ognuno di noi, che da un nome possono nascere altre cose, la vita della città sarebbe davvero diversa e i tanti visibilissimi, non li condanniamo ad essere invisibili perché non gli vogliamo bene, o perché non abbiamo cuore.

(Modesta) è santa. Se c'è una cosa sicura sui santi, anche più sicura dei processi canonici, è quello che ha detto Gesù. È certamente beata, perché è una sua sorella più piccola. In questo senso ci aiuta anche a capire cosa è la felicità, la gioia, è quella che lei vive e ci insegna a noi a trovare, dando un po' di cuore, perché come sempre quando lo diamo agli altri, lo troviamo anche per noi.

Viviamo il nostro affetto e lo dimostriamo affetto ancora e ai tanti visibilissimi, che l'amore ci fa rendere visibili e tanto vicini, che qualcuno ha detto essere il nostro prossimo. Quindi mettiamo il fiore davanti a questo quadro bellissimo di Modesta, per continuare a dire che le vogliamo bene e chi vuole bene a lei ci ha insegnato tanto a voler bene a chi incontriamo per strada.